MIMESIS

MITTELEUROPA EBRAICA

a cura di
Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa

MIMESIS

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento nell'ambito dell'iniziativa "Dipartimenti di Eccellenza –Legge 232/2016 art. 1 commi da 314 a 338"

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9791222303833

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

La geopolitica del cuore. Autobiografia e memoria transnazionale in *Mamac* di David Albahari
di Alessandra Andolfo xxx

Lo strano caso di Issachar Falkensohn Behr
di Roberta Ascarelli xxx

Spazi identitari negli scritti autobiografici del primo dopoguerra di Jakob Wassermann e Georg Hermann
di Lorella Bosco 9

I *Briefe aus Polen* di Joseph Roth: cronache dall'Europa centro-orientale
di Gaia D'Elia 39

Film as Midrash – The Golem in popular cinema
di Klaus S. Davidowicz xxx

"Abbiamo perso il nostro mondo": la Galizia orientale di Soma Morgenstern
di Massimiliano De Villa xxx

Versanti dell'altrove. Il chassidismo tra novità e tradizione
di Silvano Facioni 59

Essere ebreo o essere tedesco? La Bucovina ebraica e il caso Karl Emil Franzos
di Giulia Fanetti 79

Il plurilinguismo austro-ungarico nelle interviste narrative dell'*Austrian Heritage Archive*
di Isabella Ferron 99

Mitteleuropa, prostituzione ebraica e antisemitismo. Geografia del *Mädchenhandel* all'inizio del XX secolo
di Stefano Franchini 123

Pensare la Mitteleuropa oggi
di Marino Freschi 149

"Jüdisch, römisch, deutsch zugleich": Germania segreta, ebraismo e Mitteleuropa in Karl Wolfskehl (1869-1948)
di Gabriele Guerra 159

Zu einigen jüdisch-mitteleuropäischen Themen in Robert Menasses *Sinnliche Gewissheit*
di Luis S. Krausz 179

Die ostjüdische Welt als Lektüre- und Text-Raum in Zeitschriften des Wiener Judentums zwischen 1919 und 1927
di Primus Heinz Kucher 197

Lingua sotterranea, lingua di familia, lingua segreta: lo *yiddish* e migrazioni dall'Europa orientale in Germania nelle testimonianze dell'*Israelkorpus*
di Simona Leonardi 213

La "mansarda chassidica" di Margarete Susman nel cuore dell'Europa
di Giuliano Lozzi 237

Prima di Buber: il sionismo di Praga e gli esordi del Bar Kochba
di Enrico Lucca 235

Attori yiddish fra la Galizia e Budapest nello specchio di Kafka
di Guido Massino 281

"Mitteleuropa:" The Concept Transformations and the Polish-Jewish Perspective

di Alina Molisak 293
Mutterland. La lingua diasporica di Rose Ausländer
di Libera Pisano 307

Esperimenti di Mitteleuropa.
La Repubblica Popolare Ucraina (1917-1922)
di Laura Quercioli Mincer 325

"Ich bin eine Spaniolin". Veza Canetti: il racconto di una Mitteleuropa viennese dalle profonde radici sefardite
di Ester Saletta 341

Sholem Aleichem, un "ebreo errante" cantore del mondo *yiddish*
di Giulio Schiavoni 359

Eugen Hoeflich -Moshe Ya-akov Ben Gavriêl: Un ebreo mitteleuropeo tra Occidente e Oriente
di Claudia Sonino 373

Die Stadt Brody in der Literatur
di Alois Woldan 389

Libera Pisano

MUTTERLAND
La lingua diasporica di Rose Ausländer*

Verstehst du
den Traum der Heimatlosen
Rose Ausländer[1]

Abstract

Rosalia Beatrice Scherzer nasce a Czernowitz nel 1901 in una famiglia ebraica medio-borghese[2]. Ausländer, straniera, è il cognome del suo primo marito Ignaz Ausländer con cui lascia la Bucovina nell'aprile 1921 per emigrare negli Stati Uniti a causa della situazione di indigenza in cui era precipitata la sua famiglia dopo la morte del padre e la fine della Prima guerra mondiale. Il destino iscritto nel cognome acquisito, che diventa quasi uno pseudonimo, sigilla l'abbandono della sua terra e l'eco della diaspora rimbomba nella firma di ogni sua poesia.
La Bucovina di Ausländer era un crogiolo di identità nazionali segnato da una consistente vivacità culturale e da uno straordinario multilinguismo. I confini invisibili della Mitteleuropa non potevano essere costretti nella definizione dello stato nazione, incompatibile

* Questo articolo è stato finanziato dal Programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie, n. 101027857.

1 R. Ausländer, *Verstehst du*, in Ead., *Schweigen auf deine Lippen. Gedichte aus dem Nachlaß. Gesamtwerk in Einzelbänden* (Taschenbuchausgabe), a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1996, p. 65.

2 Come scrive Helmut Braun, sulle date di nascita di Ausländer si è fatta molto confusione, senza alcuna ragione precisa. La stessa Ausländer ha contribuito ad alimentare questo segreto, non dando mai una risposta univoca. Si è parlato del 1907, 1912 o 1918, ma la data del 1901 è quella riportata sul passaporto americano e sulla trascrizione del certificato di nascita. Cfr. H. Braun, *"Es bleibt noch viel zu sagen". Zur Biographie von Rose Ausländer*, in R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1991, pp. 11-33, qui p. 11.

con quel caleidoscopio di elementi eterogenei. Questa discrepanza tra identità, lingua e stato, sperimentata già in patria, così come le tensioni politiche, che hanno segnato tragicamente la storia del Novecento, hanno fatto sì che molti intellettuali mitteleuropei vivessero l'esilio come un destino condiviso e una condizione per nulla eccezionale. In questo senso Ausländer, la cui vita è segnata da una duplice o triplice appartenenza che si consolida nell'esilio dove affiora una idea utopica di lingua madre, appartiene totalmente a questo orizzonte spirituale.
In questo saggio intendo mettere in luce il nesso tra esilio e racconto negli scritti di Ausländer e la concezione diasporica della lingua che emerge dalla sua opera. La critica all'autoctonia non è solo un commiato triste alla terra, ma soprattutto la reinvenzione di una "patria filologica"[3] declinata al femminile. La condanna della "parola della patria" [Vaterlandswort][4] diventa per Ausländer un'opportunità per ripensare l'erranza come una forma diversa di abitare la lingua, a cui affida un ruolo salvifico.

Ausländer*, straniera*

L'emigrazione negli Stati Uniti non è stato il primo allontanamento forzato dalla Bucovina di Rose, poiché già durante la Prima guerra mondiale l'occupazione dei russi costringe la sua famiglia a rifugiarsi a Budapest e Vienna. Di ritorno a Czernowitz nel 1919, Rose inizia a studiare letteratura e filosofia, interessandosi particolarmente all'opera del filosofo Constantin Brunner[5], ma anche al pensiero di Spinoza, Platone e Freud. Giunta in America nell'aprile del 1921 insieme a Ignaz, Rose inizia a lavorare come

3 E. Auerbach, *Philologie der Weltliteratur*, in Id., *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Francke, Bern-München 1967, pp. 301-310, qui p. 310.

4 R. Ausländer, *Heinrich Heine*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon. Gedichte 1970-1976. Gesamtwerk in Einzelbänden* (Taschenbuchausgabe), a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1992, p. 41: "sein Vaterlandswort / verwandelte / in einen Fluch".

5 Si veda il breve scritto di Ausländer nel ghetto di Czernowitz per il sesto anniversario della morte di Brunner, R. Ausländer, *Zum 28. August 1943*, in Ead., *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 61: "Spinoza und Brunner als Philosophen sind der Weg zum künstlerisch-mystischen Ziel einer erhöhten Erlebnisform, unter der das Selbst und die Dinge verwandelt […] werden, eine zauberhafte Einheit eingehen".

redattrice presso la rivista in lingua tedesca "Westlicher Herold" e successivamente si occupa dell'edizione dell'antologia "America Herold Kalender". A New York i due coniugi entrano in contatto con altri ebrei in esilio, in particolare con Walter Bernard con il quale creano un gruppo di lettura per discutere insieme le opere di Brunner, che Rose visiterà a Berlino nel 1924 quando decide di tornare in Europa dopo la fine del suo matrimonio. Nel 1928 Rose incontra negli Stati Uniti il grafologo e scrittore Helios Hecht, a cui rimarrà legata fino al 1936. Nel 1929 e 1930 pubblica poesie in tedesco sulla "New Yorker Volkszeitung".

Questi sono anni decisivi per la sua produzione letteraria e grazie all'aiuto di Alfred Margul-Sperber pubblica nel 1939 *Der Regenbogen*, la sua prima raccolta autofinanziata di poesie per la casa editrice di Czernowitz Literaria. In Europa dal 1931 insieme a Helios, Rose decide di rientrare in America a causa della crescente minaccia della Germania nazista. Tuttavia, la notizia dell'aggravarsi della malattia della madre la spinge a fare ritorno di nuovo in Bucovina alla fine del 1939. Questa scelta azzardata la porterà a vivere la brutalità della persecuzione nazista e la reclusione nel ghetto di Czernowitz a partire dal 1941. Di questi anni, che lasciano tracce indelebili nella sua poesia, Rose ricorderà la terribile miseria umana, la paura della deportazione e la minaccia di morte che era costretta a vivere ogni giorno[6]. Grazie ai continui nascondigli nel ghetto e all'aiuto offerto dall'esterno, Rose e sua madre riescono a sopravvivere fino all'arrivo dei russi nel marzo 1944, quando molti ebrei che parlavano tedesco – non abbastanza tedeschi per i tedeschi, ma sufficientemente per i russi – furono costretti ai lavori forzati. Tuttavia, per via della malattia della madre, Rose e la sua famiglia rimangono a Czernowitz dove la poetessa inizia a lavorare nella biblioteca della città.

A questi anni apocalittici risale il primo incontro con Paul Celan, che aveva già letto il suo *Der Regenbogen*. Insieme ad altri intellettuali ebrei, i due si incontrano regolarmente per commen-

6 Cfr. la citazione riportata da H. Braun, *Es bleibt noch viel zu sagen*, cit., p. 18: "Ich wurde oft und schwer mißhandelt und mit dem Tode bedroht. Ich lebte in namenlosem Elend und in Angst vor meinem weiteren Schicksal und der immer wieder angedrohten Deportation nach Transnistrien".

tare traduzioni e leggere poesie[7]. Dopo l'annessione definitiva della Bucovina alla Russia, Rose lascia la sua Czernowitz insieme alla mamma e al fratello Max nell'agosto 1946. Giunta a Bucarest, le viene offerta di nuovo la possibilità di ritornare negli Stati Uniti, che Rose accetta nella speranza di riuscire a portare, una volta arrivata, il resto della sua famiglia. Una speranza che però rimane disattesa, perché la madre morirà in Romania l'anno seguente. Superato a fatica il crollo psichico e fisico per questo lutto doloroso, a partire dal 1949, Rose decide di scrivere poesie solo in inglese, pur continuando a lavorare come interprete in un'impresa di spedizioni e occupandosi sporadicamente anche della traduzione di testi letterari e poemi di Else Lasker-Schüler, Adam Mickiewicz e Christian Morgenstern.

Negli anni Cinquanta il suo stile diventa più libero. Ausländer abbandona la metrica e le rime, anche grazie all'influenza del modernismo letterario nordamericano, in particolare della poetessa Marianne Moore[8], e ai vari incontri avvenuti a Parigi, nel 1956 e poi nel 1957, con Celan, che la spinge a una sperimentazione stilistica più radicale. Rose inizierà di nuovo a comporre in

7 A quel periodo risale anche *Todesfuge* (*Fuga di morte*, in Id., *Poesie*, a cura di G. Bevilacqua, Milano, Mondadori 1998, p. 60) di Celan che avrebbe subito l'influsso delle poesie di Weissglas, Rosenkranz e Ausländer. Cfr. H. Braun, *Es bleibt noch viel zu sagen*, cit., p. 22. In particolare, la metafora ossimorica del "latte nero" contenuto di *Todesfuge* ["schwarze Milch der Frühe wir trinken sie abends"] sarebbe una ripresa di Celan da una poesia di Ausländer, contenuta in *Regenbogen* che il poeta aveva di certo letto: "mit schwarzer Milch und schwerem Wermutwein". Tuttavia, Ausländer si rifiuta di parlare di un'influenza che avrebbe esercitato su Celan, ma mette in luce una comunanza esistenziale che si vede nella ricorrenza del tema della morte: "der Tod mit den dazugehörigen Gedanken: Krieg, Angst, Horror, Entfremdung, Einsamkeit, Vergeblichkeit, unsere entmenschte, entmenschende Zeit" (R. Ausländer, *Notizen zur Situation des alternden Schriftstellers*, in Ead., *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 66). Quando nel 1974, tre anni dopo la morte di Celan, Ausländer scrive *In Memoriam Paul Celan*, riprende la metafora del "latte nero". Cfr. R. Ausländer, *In Memoriam Paul Celan*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 40: "Kam nicht heim / die Mutter / nie aufgegeben / den Tod / vom Sohn genährt / mit Schwarzmilch /die hielt ihn am Leben / das ertrank / im Tintenblut / Zwischen verschwiegenen Zeilen / das Nichtwort / im Leerraum / leuchtend".

8 Su questo aspetto cfr. A. Ferrer, *Habitar en la palabra. Rose Ausländer y la poesía después de Auschwitz*, in "Miscelánea", vol. 5, n. 2, 2022, pp. 205-222, in particolare pp. 211-212.

tedesco. Grande appassionata di viaggi, si muove con estrema facilità e inusuale frequenza tra l'Europa e gli Stati Uniti, come se l'erranza mitteleuropea fosse un destino cui non si può sottrarre.

A partire dagli anni Sessanta, oltre alla pubblicazione di varie raccolte di poesie, come *Blinder Sommer* nel 1965 o *36 Gerechte* nel 1967, Ausländer ottiene progressivamente il meritato riconoscimento internazionale[9]. Nel 1966 riceve l'indennizzo della pensione tedesca come superstite della Shoah, si trasferisce a Düsseldorf dove si erano stabiliti diversi ebrei originari di Czernowitz. L'ebrea errante Rose diventa straniera residente in Germania. A Düsseldorf non vive in una casa propria, ma è ospite a casa di amici o negli ostelli della città, con lunghe pause a causa dei suoi continui viaggi. Nel 1971 si trasferirà nella casa di riposo Nelly-Sachs-Haus. Per l'aggravarsi di un problema di salute, che le impedirà di viaggiare e la porterà alla morte nel 1988, Rose scriverà moltissimo negli ultimi anni della sua vita[10].

Ortlosigkeit. *Esilio e utopia nell'opera di Ausländer*

Numerose sono le coordinate geografiche della mappa poetica di Ausländer: dalla Bucovina all'America, dalle amate città mitteleuropee fino a Israele. La perdita della patria è una straniante sospensione del luogo e la puntuale descrizione si dissolve in una malinconica *Ortlosigkeit* propria dell'errante. Il nomadismo di Ausländer è quello corale del popolo ebraico – definito "il mio popolo di sabbia" [mein Sandvolk][11] – e delle tende piegate e di-

9 Ausländer riceve il Droste-Preis della città di Meersburg del 1967, l'Ida-Dehmel-Preis e l'Andreas-Gryphius-Preis nel 1977 e il Literaturpreis der Bayerischen Akademie der Schönen Künste nel 1984.

10 Dal 1974 viene pubblicata almeno una raccolta di poesie all'anno, nel 1976 vedono la luce i *Gesammelte Gedichte* e successivamente *Doppelspiel*, *Mutterland*, *Ein Stück weiter* e *Einverständnis*. Nel 1981 vengono pubblicati *Mein Atem heißt jetzt*, *Im Atemhaus wohnen*, *Einen Drachen reiten* e *Schatten im Spiegel* (in ebraico), nel 1982 *Mein Venedig versinkt nicht* e *Südlich wartet ein wärmeres Land*. In italiano è stata pubblicata una raccolta di poesie, cfr. R. Ausländer, *Motivi di ghetto ed altre poesie*, a cura di M.E. D'Agostini, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani 2002.

11 R. Ausländer, *Lassen uns nicht*, in Ead., *Schweigen auf deine Lippen*, cit., p. 209.

spiegate nel deserto[12], ma anche quello di Assuero e quello della fuga dal ghetto, dove "Dio ha abdicato" [Gott hat abgedankt][13]. Per Ausländer "figlia di Mosè" [Mosestochter][14], l'ebraismo non è una religione della legge, ma è il destino condiviso dell'erranza e una forma di vita che richiama quella delle leggende chassidiche e dei dipinti di Chagall[15]. L'ebraismo è anche un'attitudine nella scrittura[16], che – come vedremo – non è finzione letteraria, ma sopravvivenza.

> Ich bringe euch
> Worte
>
> aus Buchen und Fichten
> vom ‚Buchenland'
>
> von den Wogen
> des Atlantischen Ozeans
>
> von Brücken und Palästen
> Venedigs
>
> von Israels
> horatanzender Jugend
>
> aus meinem Traum
> vom Frieden.[17]

---

12 Nella sua poesia c'è spazio anche per le tende erranti degli zingari. Cfr. R. Ausländer, *Im Zelt*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 136: "Völker / besuchen mich / im wandernden / Zigeunerzelt".

13 R. Ausländer, *Czernowitz*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern. Gedichte 1957-1969. Gesamtwerk in Einzelbänden* (Taschenbuchausgabe), a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1993, p. 11.

14 R. Ausländer, *Brief aus Rosen. Gedichte 1987. Gesamtwerk in Einzelbänden* (Taschenbuchausgabe), a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1995, p. 193: "Ich / Mosestochter / wandel durch die Wüste".

15 Cfr. R. Ausländer, *Im Chagall-Dorf*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 119. Si veda anche G. Baumann, *Aufbruch in das ‚Land Anfang'*, in R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, cit., pp. 142-143.

16 Cfr. ivi, p. 145: "Der Ethik des Glaubens entspricht die Ethik des Schreibens: das eine steht für das andere und keines kommt dem anderen zuvor".

17 R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 141: "Vi porto / parole // dai faggi e dai pecci / della terra dei faggi // dalle onde / dell'Oceano Atlantico // dai ponti e dai palazzi / di Venezia // di Israele / della

I luoghi dell'esilio reale si confondono con gli spazi utopici della sua immaginazione. La Bucovina è un *desideratum* della nostalgia che ritorna costantemente nei suoi scritti. Chiamata anche "terra dei faggi" [*Buchenland*][18], non è una patria originaria, ma è il paesaggio che l'ha inventata[19], un luogo di confine abitato da tedeschi, ucraini, ebrei, rumeni, polacchi e magiari[20]. Ausländer definisce la sua eredità culturale mitteleuropea come quella degli "alberi dalle lettere sacre che estendevano le radici da Sadagora a Czernowitz"[21]. Nella sua Mitteleuropa del multilinguismo in cui si potevano respirare le leggende chassidiche[22], si viveva un grande fermento culturale e un acceso interesse per la filosofia e la poesia. Czernowitz era popolata da entusiasti discepoli di Schopenhauer, Nietzsche, Kant, Spinoza, Marx e Freud e da lettori instancabili di Hölderlin, Rilke, George, Trakl, Lasker-Schüler e Brecht[23]. L'euforia intellettuale che caratterizzava la città è stata sepolta dalla cenere. Ormai è solo "una città sommersa, un mondo sommerso"[24]. L'opera di Ausländer è un lavoro archeologico per riportare alla luce le tracce di questo mondo sommerso.

---

gioventù che danza il Horo // dal mio sogno / di pace" (qui e di seguito quando non diversamente segnalato, le traduzioni sono di chi scrive).

18 R. Ausländer, *Erinnerungen an eine Stadt*, ivi, pp. 7-10, p. 7. La parola "Buchenland" si trova anche nella poesia *Das Erbe I*, in R. Ausländer, *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 102.

19 Cfr. R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 148. Nel poema dal titolo *Bukowina II*, spazio e tempo si intrecciano nella descrizione della sua terra. Cfr. ivi, pp. 241-242: "Landschaft die mich / erfand // wasserarmig / waldhaarig / die Heidelbeerhügel / honigschwarz // Viersprachig verbrüderte / Lieder / in entzweiter Zeit // Aufgelöst / strömen die Jahre / ans verflossene Ufer".

20 Proprio questo prezioso intreccio mitteleuropeo rende labili i confini tra le distinte identità linguistiche che vi convivono. Si rimanda anche a R. Ausländer, *Erinnerungen an eine Stadt*, cit., p. 7: "Die verschiedenen Spracheinflüsse färbten natürlich auf das Bukowiner Deutsch ab, zum Teil recht ungünstig. Aber es erfuhr auch eine Bereicherung durch neue Worte und Redewendungen".

21 R. Ausländer, *Der Vater*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 98: "Bäume aus heiligen Buchstaben streckten Wurzeln/ von Sadagora bis Czernowitz".

22 Cfr. R. Ausländer, *Erinnerungen an eine Stadt*, cit., p. 8: "Altjüdisches Volksgut, chassidische Legenden ,lagen in der Luft, man atmete sie ein".

23 Cfr. ivi, p. 10.

24 *Ibid*.: "Eine versunkene Stadt, eine versunkene Welt".

La triplice esperienza dell'esilio – durante la Prima guerra mondiale, al principio degli anni Quaranta con la dominazione nazista di Czernowitz e poi con l'occupazione sovietica dal 1945 – segna in modo permanente la sua poesia. La fuga è un *Leitmotiv*, descritto come un succedersi di muri verso "un approdo sempre rinviato" [verschobenes Land][25]. Predominante nei suoi scritti è l'atmosfera lugubre del ghetto e dell'esilio, dei confini coperti dalla nebbia e dalla cenere della paura. In un autunno eterno in cui le case sono "heimatlos"[26], figure della devastazione si stagliano in uno spazio avvolto dal fumo, dove "l'ombra del sole cade su nomi dimenticati"[27]. La rosa – come il suo nome – non è il simbolo della bellezza, ma quello funereo di un fiore dalle spine aguzze. Nel poema *Wandlung II* Rose parla in nome della comunità degli esiliati che tornano a casa senza rose[28]. Il giardino è diventato un cimitero e gli esiliati si sono trasformati in spine negli occhi stranieri[29].

Tuttavia, fare i conti con questo destino ineluttabile significa anche abbracciare l'amara consapevolezza di dover "amare il tempo delle spine" [Dornenzeit lieben][30]. Nell'opera di Ausländer c'è sempre uno spiraglio di sopravvivenza che viene dal racconto. L'esilio non è tanto uno spazio, ma un evento del tempo che chiede di essere raccontato. È "una casa senza porte né finestre", senza alcuna barriera spaziale, dove una lavagna bianca segna i giorni che passano e le ombre si riuniscono intorno alla luce fioca delle eterne lampade a olio per raccontare le loro storie[31]. Questa narrazione nell'ombra significa fare i

25 R. Ausländer, *Auf der Flucht*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 50.

26 R. Ausländer, *Es regnet*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 39: "Im Herbst / sind die Häuser / heimatlos".

27 R. Ausländer, *Brief aus Rosen*, cit., p. 239: "Orte aus Rauch / ohne Atem und Glanz // […] Die Sonne rollt / in Sternenasche / ihr Schatten fällt / auf vergessene Namen".

28 R. Ausländer, *Wandlung II*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 96:"Wir kamen heim / ohne Rosen / sie blieben im Ausland".

29 *Ibid.*: "Unser Garten liegt / begraben im Friedhof // […] Wir sind Dornen geworden / in fremden Augen".

30 R. Ausländer, *Dornen*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 88.

31 Cfr. R. Ausländer, *Ein Tag im Exil*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 140: "Ein Tag im Exil / Haus ohne Türen und Fenster // Auf weißer Tafel / mit Kohle verzeichnet / die Zeit // Im Kasten / die sterblichen Masken /

conti con i luoghi del delitto che si esprimono con "parole erranti" [Wanderworte][32]. Il bisogno di raccontare è l'eredità più importante dell'esilio di cui la poesia di Ausländer si fa carico, diventando una catena di parola in parola per preservare la comunità del tempo.

In acqua e in aria. Metafore dell'erranza

A questa atmosfera grigia della fuga fa da contrappeso una natura immaginata con cui la poetessa si identifica in una metamorfosi progressiva. Non è nella terra che la poetessa cerca un rifugio, ma nell'acqua e nell'aria pensate come metafore dell'erranza[33]. Il mare è uno spazio dell'esilio: tanto il luogo dell'inversione del vicino e del lontano, quanto l'oceano dei ricordi in cui la poetessa diventa un corallo in balia del vento, che trasporta gli erranti verso una meta indefinita[34]. Non è la radice, ma la corrente la metafora che più corrisponde alla vita fluttuante di Rose. I fiumi sono tappe obbligate della sua autobiografia: il Prut di

---

Adam / Abraham / Ahasver / Wer kennt alle Namen // Ein Tag im Exil / wo die Stunden sich bücken / um aus dem Keller / ins Zimmer zu kommen // Schatten versammelt / um's Öllicht im ewigen Lämpchen / erzählen ihre Geschichten / mit zehn finstern Fingern / die Wände entlang".

32 R. Ausländer, *Rechenschaft*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, p. 54.

33 C'è un'oscillazione rapida tra l'apollineo e il funereo nella scrittura di Ausländer in una sorta di vena mistica – suggerita da Brunner che si riferiva a una tradizione mistica rinascimentale – quando la poetessa diventa tutt'uno con la natura, scrivendo di un dialogo con i fiori o del mare che racconta favole [*Märchenerzähler Meer*]. Cfr. R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 172.

34 Cfr. R. Ausländer, *Meer II*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 86: "Ich weiß es nicht wie es kam / Daß alles was ich sehe und höre / Zu Meer wird / Der Fremde der Nachbar der Freund"; cfr. Ead., *Gespräch mit dem Wind*, ivi, p. 177: "In Hast / Wind / ein Gespräch mit dir / deine Ungeduld treibt mich zur Eile / wohin / nichthier nichtdort / wir haben kein Haus / Deine Wurzeln wandern / nimm mich mit / Wer ruft / nichther nichthin / aus keinem Haus ruft es"; Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 214: "Ich / bin / eine Koralle / im Meer der / Erinnerungen / und warte / auf den Wind". Sul mare come simbolo dell'esilio e critica dell'autoctonia, rimando a un mio saggio recentemente pubblicato. Cfr. L. Pisano, *Contro l'autoctonia. Il mare come metafora dell'ebraismo nel pensiero di Franz Rosenzweig*, in "Filosofia", n. 67, 2022, pp. 85-99.

Czernowitz, il Danubio di Vienna, di nuovo il Prut, dopo il Mississippi e lo Hudson, il Giordano e il Reno[35]. Nella poesia *Im Zelt* Ausländer scrive:

> In den Rhein
> Werfe ich die ausgegrabenen
> Wurzeln des Pruth
> Da schwimmt mein Haus
> Die Welt auf dem Dach.[36]

La fluidità della corrente pericolosa e attraente rinvia all'esilio della poetessa che si identifica con le onde del mare e la durezza della perla[37]. Come straniera, Ausländer appartiene ai "cittadini dell'acqua" [Wasserbürger][38], che sono naufraghi su una barca senza bandiera destinata a rimanere in alto mare, senza approdare mai in nessun porto perché rifugge la terra. L'elemento mobile dell'acqua è anche lo spazio della narrazione; infatti, con la poetessa sono in esilio persino le parole. I nomi effimeri come gli erranti non hanno la persistenza della terra, ma si muovono fluttuanti nell'acqua – "Im Wasser / verwurzelte / Namen"[39] – o nell'aria – "Wir pflanzen Wörter / im Luftfeld / gehen / von Wort zu Wort"[40].

Come per Celan, anche per Ausländer – che si definisce "un respiro fatto di parole"[41] – la poesia è intimamente legata al

35 Cfr. R. Ausländer, *Autobiographie in Flüssen*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., pp. 126-127.

36 R. Ausländer, *Im Zelt*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, p. 136: "Nel Reno / getto le radici / dissotterrate del Prut / lì fluttua la mia casa / il mondo sul tetto".

37 Cfr. R. Ausländer, *Meer II*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 87: "Eine Perle wächst mir ins Fleisch / eine harte Träne / du wächst in mir Meer / du wächst in mir / flüssig und hart".

38 R. Ausländer, *Fremde*, ivi, p. 143: "Unser Schiff / ohne Fahne / gehört keinem Land / kommt nicht an / Wasserbürger / wir reisen / in den Tag / in die Nacht".

39 R. Ausländer, *Einzug*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 94: "In acqua / radicati / nomi".

40 R. Ausländer, *Luft*, ivi, p. 133: "Piantiamo parole / in un campo d'aria / andiamo / di parola in parola".

41 Citata da D. Fringeli, *Nachwort*, in R. Ausländer, *Schweigen auf deine Lippen*, cit., p. 218: "Ich bin ein Hauch aus Worten". Anche la madre che resiste alla definizione diventa un'essenza pura come l'aria e il respiro.

fiato: è lo spazio del respiro[42] e anche l'unica forma di sopravvivenza[43]. Sono numerose, dunque, le metafore aerobiche nella sua poesia, che diventa sfida e resistenza giocosa alla morte, "Atemspiel mit dem Tod"[44]. Ma nel fiato affannato c'è anche il ritmo silenzioso di chi deve "stare in piedi e errare in un solo / soffio di fiato"[45]. L'aria è "litania ininterrotta" [ununterbrochene/Luftlitanei][46] di chi non ha una terra. Nella ricerca di un altro modo di abitare, la poetessa crea la bolla in cui poter respirare: "Ich mache / einen eigenen Raum / aus Luft und Atem"[47]. Questo è un mondo delle meraviglie che dimora nello *Zwischen* tra gli esseri umani[48], una comunità in cui le parole prendono forma in uno spazio errante.

Diese Wunderwelt
Luft Licht
Läutendes Meer

und
Worte
zwischen Mensch
und Mensch.[49]

Cfr. R. Ausländer, *Requiem II*, in Ead., *Denn wo ist Heimat? Gedichte 1927-1947. Gesamtwerk in Einzelbänden* (Taschenbuchausgabe), a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1994, p. 111: "Mutter, Wesen, das um mich gewesen / wie die Luft und wie der Atem rein".

42 R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 241: "Das Gedicht ist ein Raum / wo man atmen kann".

43 Ivi, p. 237: "Im Königreich der Luft / atmet die Poesie / wir brauchen keine Beweise / dass wir leben".

44 Ivi, p. 188: "Il gioco del respiro con la morte".

45 R. Ausländer, *In einem Atemzug*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, p. 60: "Stehen und wandern in einem / Atemzug".

46 Cfr. R. Ausländer, *Litanei I*, ivi, p. 127.

47 R. Ausländer, *Da wohne ich*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 47: "Creo / uno spazio tutto mio / con l'aria e il respiro".

48 Questo interregno è anche quello della stella della sera. Cfr. R. Ausländer, *Abendstern*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 52: "Abendstern – erster Versuch ein Licht zu sein / zwischen Tag und Nacht".

49 R. Ausländer, *Wunderwelt*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 81: "Questo mondo delle meraviglie / luce aria / mare tintinnante // e / parole / tra essere umano / e essere umano".

La lingua che ripara

"Venuta al mondo senza un visto"[50], Ausländer ha perso il suo nome tra i "senzanome"[51], segno del buio apocalittico dei suoi tempi. L'interruzione del comprendere è la Babilonia in cui Ausländer abita[52], dove il filo reciso delle parole spaiate è confusione e assenza dell'umanità che la poesia è chiamata a ricostruire[53]. "Schreiben war Leben. Überleben"[54]. Dal grigio del ghetto Ausländer è sopravvissuta scrivendo: "[…] dalle parole la vita"[55].

Alla devastazione la poesia offre un'alternativa ossimorica, dissacrante e giocosa come la grammatica della sua creazione. In questo contesto, la scrittura è una costrizione e una "tortura" [Schreibqual][56], una ricerca d'identità sofferta, ma anche l'attesa impaziente di parole che giungono a sorpresa e pretendono di essere prese sul serio[57]. L'audacia stilistica di Ausländer fa sì che

---

50 R. Ausländer, *Ohne Visum*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, p. 28: "Ohne Visum zur Welt gekommen".

51 R. Ausländer, *Auch ich*, ivi, p. 37: "Auch ich verlor / meinen Namen / unter Namenlosen".

52 Cfr. R. Ausländer, *Lehmbrot*, ivi, p. 8: "Wir wohnen in Babylon / Worte auseinandergewachsen".

53 In un altro componimento Ausländer utilizza un'immagine suggestiva per descrivere la disunione linguistica: *Wortmehl*, farina di parole. Sono "Hungerworte", parole affamate, che hanno divorato la virtù, l'amore e la consolazione, e per questo del linguaggio non rimane nulla di compatto, solo farina. Cfr. R. Ausländer, *Wortmehl*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 111.

54 W. Hinck, *Nachwort*, in R. Ausländer, *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 156: "Scrivere era vivere. Sopravvivere".

55 R. Ausländer, *Brief aus Rosen*, cit., p. 157: "Aus Worten/Leben".

56 R. Ausländer, *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 152.

57 Cfr. ivi, p. 146: "Warum schreibe ich? Weil ich, meine Identität suchend, mit mir deutlicher spreche auf dem wortlosen Bogen. Er spannt mich. Ich bin gespannt auf die Wörter, die zur mir kommen wollen". A ben guardare c'è un tono di scetticismo linguistico nella scrittura di Ausländer, che resiste ma alla fine cede alla dittatura delle parole in una sorta di nascondino in cui la poetessa perde sempre. Cfr. E. Zeller, *Laudatio zur Verleihung des Ida-Dehmel-Preises*, ivi, pp. 74-83, p. 80: "Ich verhalte mich oft skeptisch, will mich der Diktatur der Wörter nicht unterwerfen, werfe sie in den Wind. Sind sie stärker als er, kommen sie zu mir zurück, rütteln und quälen mich, bis ich nachgebe. So, jetzt lasst mich in Frieden. Aber Wörter sind keine beliebigen Figuren, mit denen man nach Belieben verfahren kann. Ich hätte sie missverstanden, behaupten sie, sie hätten

le parole si uniscano in costellazioni inedite, non solo nel verso ma anche nella creazione di nuovi sostantivi[58]. Nel suo mondo poetico, l'ordine è capovolto e l'interdetto si può dire. La poesia come *pharmakon* si inscrive in un'idea salvifica della lingua che ripara il male radicale. La *Vernichtung* nazista non ha potuto distruggere il rifugio offerto dalle parole[59].

---

es anders gemeint". L'idea della lingua come una corrente in perpetuo movimento, molto affine alla *Sprachskepsis* di inizio secolo, si trova in una poesia dal titolo *Weil*, in cui l'essere umano è una conchiglia, che viene dal mare e riproduce il rumore del mare, e la parola è un'onda. Cfr. R. Ausländer, *Weil*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 183: "Weil / du ein Mensch bist // weil / ein Mensch eine Muschel ist / die manchmal tönt // weil / du in mir tönst / als wär ich eine Muschel // weil / wir uns kennen / ohne Namen und Samen // weil / das Wort Welle ist // weil / du Wort und Welle bist // weil / wir strömen // weil / wir manchmal / zusammenströmen // Wort Welle Muschel Mensch".

58 Su questo pone l'accento Fritz. Cfr. W.H. Fritz, *Nachwort*, in R. Ausländer, *Brief aus Rosen*, cit., p. 252: "Einige der Kennzeichen der Arbeiten Rose Ausländers sind ihre Durchsichtigkeit, ihre Konzentration auf Grundworte der Poesie, auch die Vorliebe für ungewohnte Substantivbildungen (Mitternachtsberg, Sternenwald, Lichtnadeln, Weißtraum, Dornengedicht, Adersprache, Wanderatem, Gesterngrün, Siebenmeilenschlitten u.a.)".

59 La posizione di Ausländer sembrerebbe in linea con l'atteggiamento di Hannah Arendt sulla lingua materna. Nella famosa intervista con Günther Gaus nel 1964, Arendt ammette che nell'esilio ciò che rimane è la lingua madre. Cfr. H. Arendt, *Was bleibt? Es bleibt die Muttersprache*, in G. Gaus (a cura di), *Zur Person: Porträts in Frage und Antwort*, vol. 1, Feder, München 1964, pp. 13-32; tr. it. e cura di A. Dal Lago, *La lingua materna. La condizione umana e il pensiero plurale*, Mimesis, Milano 2019. Tuttavia, per Ausländer, la lingua che salva non è la lingua della chiacchiera, ma quella della poesia che non si lascia identificare con il parlare quotidiano. Per questa differenza enunciata nitidamente da Paul Celan, cfr. G.A. Disanto, "*La lingua è un reame che si prende gioco degli imperi": Paul Celan e l'idea di un umanesimo transnazionale*, in G. Massino e G. Schiavoni (a cura di), *Ebrei della Mitteleuropa. Identità ebraica e identità nazionali*, il melangolo, Genova 2008, pp. 168-192, p. 172: "Se c'è qualcosa che questo soggiorno mi ha insegnato ancora una volta è questo: la lingua in cui creo le mie poesie non ha niente a che fare con quella che si parla qui o altrove, le mie paure a questo proposito, alimentate dalle mie preoccupazioni di traduttore, sono inconsistenti. Se ci sono ancora delle fonti da cui potrebbero sgorgare nuove poesie (o prosa), le troverò solo in me stesso e non certo nelle conversazioni che potrei avere in Germania, con i tedeschi, in tedesco".

Mutter Sprache

Ich habe mich
in mich verwandelt
von Augenblick zu Augenblick

in Stücke zersplittert
auf dem Wortweg

Mutter Sprache
setz mich zusammen

Menschmosaik.[60]

La lingua madre è il filo che cuce i frammenti e il sostegno del mosaico dell'essere umano ridotto a brandelli. Dunque, in esilio, la lingua tedesca parlata da lei alla periferia dell'impero ma al centro della Mitteleuropa, sublimata in una lingua letteraria, continuava a esercitare una forma di resistenza e un mondo invertito rispetto all'esclusione e la persecuzione nazista. Nelle parole la poetessa trova riparo e consolazione. La lingua non è solo il *medium* della sua poesia, ma anche l'oggetto del suo poetare. È la madre antidoto che tesse gli stracci di chi è stato fatto a pezzi.

Niemand

Ich bin König Niemand
trage mein Niemandsland
in der Tasche

Mit Fremdenpaß reise ich
von Meer zu Meer

Wasser deine blauen
deine schwarzen Augen
die farblosen

60 R. Ausländer, *Mutter Sprache*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 12: "*Lingua madre*: Mi sono / trasformata in me / da un momento all'altro // in frantumi / sul sentiero delle parole // Lingua madre / ricomponimi // mosaico dell'essere umano".

Mein Pseudonym
Niemand
ist legitim

Niemand argwöhnt
daß ich ein König bin
und in der Tasche trage
mein heimatloses Land.[61]

Esiliata nella sua "terra di nessuno" [Niemandsland], Ausländer si affida alla lingua, sua alleata. Questo è lo spazio assegnato ai senza speranza, un luogo dove le sue perdite hanno una seconda opportunità e "sbocciano nere come il profumo dei papaveri"[62]. Nel paradosso di possedere una terra che non appartiene a nessuno, si inscrive la sua amara e dissacrante critica dell'autoctonia e la sublimazione in una lingua che reinventa e capovolge i meccanismi di potere. La terra non è più patria, ma parola errante.

Mutterland*, la terra parola*

L'idea della patria rimane una domanda centrale della sua poesia, seppur nella forma dell'assenza, dell'erranza e della nostalgia, della persecuzione e del rifugio. Ausländer rinuncia alla *Heimat* come terra e la sostituisce con la poesia che crea i mondi immaginari dove la poetessa trova rifugio. Alla patria portatile con cui Heine definiva la Torah[63], Ausländer risponde con la sua poesia, il luogo in cui la terra diventa lingua e la lingua dimora:

61 R. Ausländer, *Niemand*, ivi, p. 34: "*Nessuno*: Sono il re Nessuno / porto la mia Terra di Nessuno / in tasca // con un passaporto straniero viaggio / da mare a mare // acqua i tuoi occhi blu / i tuoi occhi neri / i tuoi occhi senza colore // il mio pseudonimo / Nessuno / è legittimo // nessuno sospetta / che io sia un re / e porti in tasca / la mia terra senza patria".

62 R. Ausländer, *Brief aus Rosen*, cit., p. 149: "Ich sammle / meine Verluste / in einer Schale / sie blühen schwarz / wie Mohnduft / in mein Niemandsland".

63 H. Heine, *Geständnisse* [1854], in Id., *Geständnisse, Memoiren und Kleinere autobiographische Schriften*, a cura di G. Heinemann, in Id., *Historisch-kritische Gesamtausgabe der Werke*, a cura di M. Windfuhr, vol. 15, Hoffmann und Campe, Hamburg 1982, pp. 9-57, p. 43.

"io abito nella parola" [Ich wohne im Wort][64]. Il modo cartaceo è un surrogato della terra, una patria filologica ed effimera a cui la poetessa si ancora: "[…]mi aggrappo / a una foglia / a un foglio di carta"[65].

> Mein Vaterland ist tot
> sie haben es begraben
> im Feuer
>
> Ich lebe
> in meinem Mutterland
> Wort.[66]

La rinuncia all'autoctonia sfocia in un pensiero della patria letteraria, resistente a una definizione territoriale, che assume i contorni di uno spazio da inventare con giochi di parole sempre diversi. Ad esempio, Israele è "miaterra tuaterra" [Meinland Deinland][67], l'Italia è la "mia sempreterra" [mein Immerland]"[68], mentre più usuali sono i riferimenti a una terra immaginata come la già citata "terra di nessuno" [Niemandsland], "terra dei sogni" [Traumland] e "terra madre" [Mutterland]. Non manca però l'idea di una "terra dell'inizio" [Land Anfang][69], quella della sua "prossima nascita" [meine nächste Geburt], così desiderata nel grembo dell'Europa[70]. Tuttavia, l'inizio non

64 R. Ausländer, *Die Spitze*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 121.

65 R. Ausländer, *Ich halte mich fest*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, cit., p. 19: "Ich halte mich fest / an einem Blatt / an diesem Papierblatt". Cfr. anche *Verfolgt*, in Ead., *Schweigen auf deine Lippen*, cit., p. 182: "Mein Handwerk hat / einen papiernen Boden".

66 R. Ausländer, *Mutterland Wort*, in Ead., *Ich höre das Herz des Oleanders*, a cura di H. Braun, Fischer, Frankfurt a.M. 1984, p. 98: "La mia patria è morta / l'hanno sepolta / nel fuoco // io vivo / nella mia terra madre / parola".

67 Cfr. R. Ausländer, *Israel II*, in Ead., *Wir wohnen in Babylon*, p. 122.

68 Citato da H. Braun, *Es bleibt nocht viel zu sagen*, cit., p. 25.

69 R. Ausländer, *Im Ostern des Herzens*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 80.

70 Cfr. la poesia R. Ausländer, *Jüdische Zigeunerin*, in Ead., *Materialien zu Leben und Werk*, cit., p. 138: "Jüdische Zigeunerin / deutschsprachig / unter schwarzergelber Fahne / erzogen // Grenzen schoben mich / zu Lateinern Slaven / Amerikanern Germanen // Europa / in deinem Schoß / träume ich / meine nächste Geburt".

è conquista della terra, ma un giardino da coltivare: "Wir pflanzen Zedern / Wir hoffen auf / Anfang"[71].

La terra a venire non è un luogo preciso, ma un accadere improvviso[72], che profuma di cedro e cannella, un luogo "libero dalla patria e da parole familiari"[73], ma anche un paesaggio onirico dove gli esseri umani sono centauri dalla testa di fiori e il corpo di pesce. In questa attesa messianica di una terra letteraria, l'erranza non è solo passato e presente, ma si coniuga al futuro. In questo "tempo zingaro" [Zigeunerzeit][74] non c'è una meta da raggiungere, ma solo un compito da perseguire.

Die Namen
der Erdteile
in meine Fersen
geätzt

gefaltet
mein Haus aus Papier
im Arm

Unterwegsländer
eilen

Mein Schritt
kommt nich an.[75]

---

71 R. Ausländer, *Israel I*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 118: "Piantiamo cedri / speriamo / in un inizio". Anche nella sua poesia *Wann III*, Ausländer si chiede: "Wann / kommt der Anfang / Wann kommst du / zu mir / und nimmst mich mit". Cfr. R. Ausländer, *Wann III*, in Ead., *Brief aus Rosen*, cit., p. 9.

72 Cfr. R. Ausländer, *Das plötzliche Land*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 47: "Das plötzliche Land".

73 Cfr. R. Ausländer, *Das plötzliche Land*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 47: "Frei von Heimat und / gewohnten Worten".

74 Cfr. R. Ausländer, *Zigeuner*, in Ead., *Schweigen auf deine Lippen*, cit., p. 122: "Zigeunerzeit / dies ruhelose / gelassene Leben // mit Geige Karten / und Zukunftsspiel". Il suo futuro è affidato agli zingari, "nomadi disprezzati dagli occhi d'oro". Cfr. R. Ausländer, *Vermächtnis*, in Ead., *Wir pflanzen Zedern*, cit., p. 165: "Meine Zukunft / vermach ich / den Zigeunern / den goldäugigen / verachteten Wanderern".

75 R. Ausländer, *Unterwegs*, in Ead., *Schweigen auf deine Lippen*, cit., p. 116: "I nomi / dei continenti / sui miei talloni / incisi // piegata / la mia casa di carta / in braccio // terre in viaggio / si affrettano // il mio passo / non arriva".

Esclusa da una relazione di possesso, la patria diventa una comunità della lingua che rifiuta i confini e che può essere abitata da tutti. Ausländer è la poetessa errante che si libera della poesia basata su una metafisica dell'origine per pensare una comunità pneumatica dell'esilio[76]. Lontana da un abitare poetico heideggeriano che collocava nell'opera di Hölderlin la poesia come "istituzione dell'essere" e "fondamento che regge la storia"[77], quella di Ausländer è una poesia che rifiuta il fondamento stesso. Lungi dall'essere uno spazio originario e fonte inaugurale di un passato immemore, la parola poetica è capovolgimento e anarchia. In questa inversione semantica e politica, dove *Heimatlosigkeit* è *Heimat*, risiede il compito etico della poesia, divenuta tempio di carta dei senza speranza.

La patria non è più terra dei padri, bellica e serrata in una difesa ontologica dei confini, ma è "terra madre" [Mutterland] fatta di parole effimere e diasporiche. Il rifugio poetico offre una via alternativa per definire non solo un'appartenenza provvisoria e anti-identitaria, ma anche un dispositivo "femminile" capace di ripensare un modo differente di abitare. Proprio in questa declinazione femminile sta la complessa eredità di questa grande poetessa che lascia emergere l'urgente necessità politica di immaginare nuove forme di relazione tra esseri umani, terra e lingua, ovvero una comunità aperta, complessa e temporanea, che si sottragga alla trappola del possesso e della definizione identitaria. La lingua terra madre di chi non ha nome testimonia l'oppressione, trascina il macigno della memoria, racconta l'esilio e tesse il filo della comunità a venire.

---

76 Sulla comunità pneumatica, cfr. Paul Celan nella lettera del febbraio 1970 a Gerschom Schocken, citata da G.A. Disanto, "*La lingua è un reame che si prende gioco degli imperi*", cit., p. 192: "[…] L'ebraismo talvolta non è tanto una questione tematica quanto piuttosto una questione pneumatica". Sull'uso politico del termine si veda G. Guerra, *Spirito e storia. Saggi sull'ebraismo tedesco 1918-1933*, Aracne, Roma 2012, pp. 35-69.

77 M. Heidegger, *Hölderlin und das Wesen der Dichtung* [1936], in Id., *Gesamtausgabe*, vol. 4: *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, a cura di F.-W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1981, pp. 33-48; tr. it. e cura di L. Amoroso, *Hölderlin e l'essenza della poesia*, in Id., *La poesia di Hölderlin*, Adelphi, Milano 1988, pp. 39-58, qui pp. 50-51.